Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1918 | **Roma — Martedì, 29 gennaio** | **Numero 24**

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32: semestre L. 18: trimestre L. 10
» a domicilio ed in tutto il Regno: » 36: » » 20: » » 12
All'Estero (Paesi dell'Unione postale): » 80: » » 43: » » 24

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Annunzi giudiziari . . . . L. 0.30 } per ogni linea di colonna e
Altri avvisi . . . . » 0.40 } spazio di linea.

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla ***Amministrazione della Gazzetta.***

Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 15 — nel Regno cent. 20 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. 50
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, emessi o in pagamento di associazioni, o per acquisto di puntate del giornale, dovrà essere sempre aumentato della somma fissa di centesimi cinque, rappresentante la tassa di bollo per quietanza. — (R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510).

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE.

Leggi e decreti

Disposizioni diverse

PARTE NON UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

La raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene in sunto i seguenti:

N. 2136. **Decreto Luogotenenziale 25 novembre 1917**, col quale, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, il contributo scolastico che il comune di Spino d'Adda (Cremona), deve annualmente versare alla R. tesoreria dello Stato a norma dell'articolo 17 della legge 4 giugno 1911, n. 487, già approvato in L. 3126,53, è elevato a L. 4398,53, dal 1° ottobre 1917.

N. 2137. **Decreto Luogotenenziale 15 novembre 1917**, col quale, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, il contributo scolastico che il comune di Cantello (Como), deve annualmente versare alla R. tesoreria dello Stato, a norma dell'art. 17 della legge 4 giugno 1911, n. 487, già approvato in lire 6133,08, è elevato a L. 6333,08, dal 1° luglio 1915.

N. 2138 **Decreto Luogotenenziale 15 novembre 1917**, col quale, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, il contributo scolastico che il comune di Gussago (Brescia) deve annualmente versare alla R. tesoreria dello Stato, a norma dell'art. 17 della legge 4 giugno 1911, n. 487, già approvato in L. 11,790,70, è elevato a L. 12,622.70, dal 1° gennaio 1917.

N. 2139. **Decreto Luogotenenziale 29 novembre 1917**, col quale, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, e a seguito all'autonomia scolastica, concessa al comune di Trofarello (Torino) con decreto Luogotenenziale 30 agosto 1917, nell'elenco annesso al R. decreto 14 gennaio 1915, n. 618, è annullata, a datare dal 1° ottobre 1917, la partita n. 330 di L. 3503,76, relativa al Comune suddetto.

N. 2140. **Decreto Luogotenenziale 2 dicembre 1917**, col quale, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, il contributo scolastico che il comune di Balangero (Torino), deve annualmente versare alla R. tesoreria dello Stato, a norma dell'art. 17 della legge 4 giugno 1911, n. 487, già approvato in L. 3256,40, è elevato a L. 4523,40, dal 1° ottobre 1917.

N. 2141. **Decreto Luogotenenziale 18 novembre 1918**, col quale, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, il contributo scolastico che il comune di Monte Celio (Roma), deve annualmente versare alla R. tesoreria dello Stato, a norma dell'art. 17 della legge 4 giugno 1911, n. 487, già approvato in L. 5624,88, è elevato a L. 7376,88 dal 1° ottobre 1917.

IL COMMISSARIO GENERALE
PER I COMBUSTIBILI NAZIONALI

Visti i decreti Luogotenenziali 22 febbraio 1917, n. 261, 26 aprile 1917, n. 696 e 5 agosto 1917, n. 1215;

Vista la propria ordinanza 21 agosto 1917 pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* di pari data, n. 1917;

Visti i propri decreti 17 settembre 1917 e 14 novembre stesso anno, con cui furono aggiunte alle Provincie indicate nell'art. 1, lettera *A*) dell'ordinanza sopraddetta, quelle di Treviso e Parma;

Ritenuto che permangono in massima le ragioni che hanno determinato l'ordinanza ed i decreti sopraindicati;

Visto l'art. 3 dell'ordinanza 6 novembre 1917, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 7 stesso mese, n. 268;

Ritenuto che è utile usare la lolla di riso come combustibile;

Decreta:

Art. 1.

Le disposizioni di cui nell'ordinanza 21 agosto u. s. e nei decreti 17 settembre e 14 novembre u. s. relative al divieto di esportazione di legna da ardere sono prorogate sino a nuova disposizione.

Art. 2.

Il divieto anzidetto, con le norme ad esso relative di cui nell'ordinanza 21 agosto u. s., è esteso, dalla data del presente decreto, alla provincia di Reggio Emilia.

Art. 3.

Salvo speciali autorizzazioni da concedersi dai prefetti, la lolla di riso è usata soltanto come combustibile, e ne è vietata l'esportazione da Provincia a Provincia.

Roma, 31 dicembre 1917.

Il commissario generale: DE VITO.

DISPOSIZIONI DIVERSE

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del debito pubblico.

3° AVVISO.

È stata chiesta la rinnovazione del certificato del consolidato 3,50 0[0 n. 299949, di L. 31,50, intestata a Madonna Elisabetta di Vincenzo, moglie di Punzo Giovanni, domicilata a San Giorgio a Cremano (Napoli), con vincolo per dote della titolare, e lacerato in diversi punti con asportazione di alcune sue parti.

Si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorsi sei mesi dalla data della presente, senza che siano state notificate opposizioni, si provvederà alla rinnovazione, per traslazione, del certificato suddetto, ai sensi dell'art. 169 del vigente regolamento generale sul debito pubblico.

Roma, 26 settembre 1917.

Il direttore generale: GARBAZZI.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO

Direzione generale del credito

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio, accertato il giorno 28 gennaio 1918, da valere per il giorno 29 gennaio 1918:

Franchi	149.45	Dollari	5.51 1[2
Lire sterline . .	40.55 1[2	Pesos carta . . .	—
Franchi Svizzeri .	190.36 1[2	Cambio oro lire	159 64

PARTE NON UFFICIALE

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, *28 gennaio 1918* (Bollettino di guerra n. 979).

Favorevoli scontri di pattuglie in Vallarsa ed in Val d'Astico.

Efficace azione delle nostre artiglierie contro le posizioni nemiche fra la Val Frenzela e il canale di Brenta.

Vivace attività aerea lungo tutta la fronte: un aeroplano nemico venne abbattuto da aviatori britannici durante l'incursione della notte sul 27. Un apparecchio avversario, colpito dalle batterie contro aerei, cadde sulle pendici meridionali del Montello: i tre piloti, incolumi, dei quali due ufficiali, vennero fatti prigionieri.

Diaz.

Settori esteri.

Neppur oggi, all'infuori di colpi di mano e di duelli d'artiglieria, sono segnalati combattimenti importanti nel settore occidentale e in Macedonia.

Aviatori inglesi hanno bombardato ier l'altro l'aerodromo di Aertryeke e il deposito di munizioni di Engel.

Il segretario di Stato per la guerra americano, Baker, sulla rivista settimanale delle operazioni militari scrive:

« Siccome si avvicina il tempo in cui il nemico, ancora forte, tenterà di dare un colpo decisivo sul teatro occidentale, bisogna rilevare che esso non otterrà soddisfazione con operazioni militari su larga scala.

Durante le due ultime settimane i sottomarini nemici sono stati richiamati nei loro porti per essere riparati e si deve attendere una offensiva più potente di quelle finora tentate contro le nostre linee di comunicazione con la Francia, per interrompere il movimento regolare degli uomini e delle munizioni per i nostri eserciti e delle derrate alimentari per gli alleati ».

Telegrafano da Londra che sabato scorso, alle ore 10 del mattino, al largo della costa di Autrim (Ulster), fu silurato senza preavviso il transatlantico *Andania* della Compagnia Cunard, con circa 40 passeggeri e oltre 200 uomini di equipaggio.

Si ritiene che tutti i passeggeri si siano salvati. Si spera di poter condurre in porto l'*Andania*.

Un successivo telegramma informa che anche un altro vapore, il *Cork*, di Dublino, è stato silurato. Vi sarebbero 12 annegati.

Un comunicato dell'Ammiragliato inglese dice che il cattivo tempo ostacola le operazioni contro il *Goeben*. Nondimeno sono stati effettuati parecchi attacchi e sono state lanciate bombe sull'incrociatore e sulle batterie che difendono Gaba-Tepè. La posizione del *Goeben* era sempre la stessa anche nel pomeriggio del 27 corrente.

Mandano da Londra i seguenti particolari circa le operazioni effettuate in questi ultimi dieci giorni dagli arabi del Re dell'Hedjaz:

« Raids su vasta scala sono stati operati sulla ferrovia dell'Hedjaz, sopra un'estensione da settanta a ottantacinque miglia a nord-ovest di Medina. La ferrovia per parecchie miglia di lunghezza è stata distrutta e le linee telegrafiche abbattute. Più a nord i posti turchi sulla ferrovia, sessanta miglia a sud di Maan, sono stati attaccati e il nemico ha subito gravi perdite. I combattimenti in questa regione sono durati per due giornate e, mentre si svolgevano sono stati distrutti edifici ferroviari ed altri. Un deposito di munizioni è saltato in aria e la strada ferrata è stata danneggiata in parecchi punti. Le truppe arabe si sono poi ritirate senza aver subito che poche perdite.

Secondo un telegramma ufficiale da Londra, aeroplani tedeschi hanno attraversato le coste del Kent ieri sera, un po' prima delle ore 20, ed hanno proseguito verso Londra. Alcuni velivoli hanno volato sulla capitale, ove sono state lanciate bombe tra le 21 e le 22.

Le ultime informazioni dicono che un apparecchio nemico è stato abbattuto dagli aviatori britannici nella contea dell'Essex. Vi è stato poi un nuovo attacco su Londra, dopo la mezzanotte, e sono state lanciate bombe alle ore 0,30.

Sulle operazioni militari in Francia e in Macedonia l'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 28. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

I francesi hanno effettuato varie riuscite incursioni nelle linee tedesche in Champagne e a nord di Saint-Mihiel, riconducendo pri-

gionieri. Un colpo di mano tedesco su piccoli posti francesi nella regione di La Fontanelle (nord-est di Saint-Diè) non ha dato risultati.

Notte calma sul resto del fronte.

PARIGI, 28. — Un comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Champagne abbiamo effettuato due riusciti colpi di mano sulle trincee tedesche; i nostri distaccamenti sono penetrati fino nella terza linea nemica, e ne hanno riportato prigionieri, tra cui un ufficiale, ed una mitragliatrice.

Cannoneggiamento reciproco abbastanza vivo in Alsazia, nella regione dell'Hartmannswillerkopf.

LONDRA, 28. — Un comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice:

Ieri sera il nemico eseguì un'incursione contro un nostro posto avanzato a nord-est di Langemarck. Tre nostri uomini mancano.

La notte scorsa un forte reparto nemico che eseguiva una ricognizione a sud-est di Neverguier è stato disperso dal nostro fuoco di moschetteria.

L'artiglieria nemica ha manifestato attività la notte passata in vari punti a sud-ovest di Cambrai, come pure a nord di Lens e nel settore di Passchendaele.

LONDRA, 28. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

L'artiglieria nemica è stata attiva durante la giornata in vicinanza di Havrincourt e a nord-est di Ypres. Niente altro particolarmente interessante da annunciare.

PARIGI, 28. — Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 27 corrente, dice:

Scontri di pattuglie ad ovest del lago di Doiran. Le truppe serbe hanno effettuato un riuscito colpo di mano contro le posizioni bulgare di Dobropolje.

Velivoli alleati hanno bombardato organizzazioni nemiche nella valle del Vardar e nella regione di Serres.

LA NOSTRA GUERRA

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 28. — Il nemico viene rinnovando le incursioni aeree notturne sulle città della pianura veneta col pretesto che esse rappresentano basi di operazioni o centri di raccolta di mezzi guerreschi.

Senza dubbio, dato il carattere di lotta di nazioni che la guerra ha assunto, in ogni città, in ogni villaggio d'ogni paese possono trovarsi soldati o impianti di carattere militare, ma non vi è chi non veda o non sappia che tali presumibili obiettivi militari non rappresentano che una parte minima di quell'area abitata sulla quale gli aerei nemici rovesciano le loro bombe.

Così avviene sempre che i danni e le vittime sono assai maggiori tra la popolazione civile che non tra i pochi elementi militari che può convenire di tenere in luoghi abitati.

Anche nell'ultima incursione vi sono donne e bambini tra i morti e i feriti. La cifra delle vittime borghesi è proporzionalmente più grande di quella delle vittime militari e i danni maggiori sono stati arrecati a piccole case di lavoratori, completamente sfasciate dalla violenza delle esplosioni.

Il vero scopo che il nemico si ripromette con queste operazioni da esso definite militari è quello di intimorire la popolazione la quale tuttavia nel pericolo, nel danno e nel grave disagio continua a dimostrare un sereno coraggio e uno spirito di abnegazione esemplare che sono la cooperazione più nobile ed efficace all'opera di previdenza e di difesa svolta dalle autorità militari e civili.

L'on. Orlando a Londra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In una intervista concessa al direttore della *Morning Post*, il presidente del Consiglio italiano on. Orlando ha manifestata la sua piena soddisfazione per la presente sua visita a Londra. Il risultato delle conferenze avute col primo ministro Lloyd George e coi ministri Balfour e Cecil è pienamente sodisfacente.

L'on. Orlando ha così soggiunto:

Noi ci siamo trovati d'accordo su tutte le questioni relative agli indirizzi da seguire. Le accoglienze fattemi sono state in sommo grado cordiali e lasciano in me la più gradita impressione. D'altra parte la visita era per me tanto più doverosa in quanto dal principio della guerra per tre volte i primi ministri inglesi sono venuti in Italia.

L'on. Orlando ha poi accennato alle grandi tradizioni di simpatia e di amicizia che esistono fra Italia ed Inghilterra, simpatia che giorno per giorno si ravviva e si rinsalda per la grande ammirazione destata dalle truppe inglesi, a proposito delle quali egli ha detto essere convinto che nessun altro esercito può ritenersi ad esso superiore. Queste truppe in Italia non sono soltanto ammirate, ma amate.

A proposito del disastro di Caporetto l'on. Orlando lo ha collegato col crollo della resistenza russa, il quale permise all'Austria di concentrare contro l'Italia la parte più efficiente del suo esercito rinforzato considerevolmente da truppe tedesche. Soprattutto ritiene che l'opinione pubblica inglese abbia presente come questa sciagura militare sia prova tangibile della assoluta indifendibilità delle frontiere italiane. Un'azione militare che per un altro fronte può significare la perdita di pochi chilometri di profondità, sopra il fronte italiano può invece determinare quelle gravi conseguenze che deploriamo, appunto perchè la differenza del terreno significa la possibilità di aggiramento di tutto il grosso del nostro esercito.

L'on. Orlando, continuando, mise in rilievo la splendida resistenza delle truppe italiane per cui fu possibile tenere la linea del Piave: tale resistenza è non meno ammirevole di quella franco-inglese sulla Marna. Il presidente del Consiglio italiano ha quindi accennato alla imminente minaccia di una ripresa offensiva sul fronte italiano, verso il quale è indispensabile mantenere desta e vigile l'attenzione degli alleati.

L'on. Orlando ha poi dichiarato che la resistenza politica e morale dell'Italia si dimostrò degna della resistenza opposta dalle truppe deludendo le speranze nemiche che tendevano ad una offensiva politica non meno che ad una offensiva militare.

L'on. Orlando si soffermò poi sulla questione dei rifornimenti e dopo avere magnificata la sobrietà e la frugalità del popolo italiano, mise in rilievo la grandissima riduzione dei consumi che esso si è imposto. Quindi ha insistito intorno alla necessità che non si vada oltre ad un minimo indispensabile, soprattutto per quanto riguarda il carbone ed il grano.

Propaganda dell'on. Nitti per il Prestito

A Milano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MILANO, 28. — Oggi alle 15,30, al teatro Manzoni, il ministro del tesoro, on. Nitti, ha tenuto l'annunziata conferenza di propaganda del V Prestito nazionale.

Alle 15 il teatro era già completamente gremito di autorità, personalità del mondo finanziario, industriale e commerciale lombardo e di numerose signore.

Tra i presenti erano i senatori Mangiagalli, Albertini, Pirelli, Resta-Pallavicino, Della Torre, Greppi Emanuele, Salmoiraghi, Colombo, Frizzi, Esterle, Conti, Barinetti, i deputati Gasparotto, De Capitani, Belotti, Cappa, Pavia, Salterio, Cameroni, Agnelli, Borromeo, Degli Occhi, ecc., il comandante del corpo d'armata generale Angelotti, i comandanti delle truppe francesi ed inglesi di stanza a Milano ed i consoli delle nazioni alleate.

Alle 15,45 entrano sul palcoscenico i ministri Nitti e generale Dallolio, accompagnati dal prefetto conte Olgiati e da varie altre autorità.

Il pubblico saluta i due rappresentanti del Governo con una lunga acclamazione, cessata la quale prende la parola il sig. Cesare Gold-

man, il quale - a nome dell'Associazione per gli interessi industriali e commerciali - rivolge un saluto ed un fervido ringraziamento all'on. Nitti, per avere accolto l'invito dell'Associazione stessa, e si dice oltremodo lieto di vedere presente l'illustre generale Dallolio, uno dei supremi tutori della difesa nazionale.

Il pubblico accoglie queste parole con lunghissimo applauso.

L'oratore dice poi che la classe commerciale e industriale di Milano darà al Prestito nazionale tutto il suo fervore perchè esso costituisca una solenne affermazione di forza, di energia, di fede incrollabile. Assicura l'on. Nitti che Milano assolverà da pari suo il proprio dovere, offrendo tutto il suo denaro per le supreme esigenze della difesa nazionale.

Termina salutando i consoli delle nazioni alleate ed i rappresentanti dell'esercito nostro e degli eserciti francese ed inglese, provocando un'entusiastica manifestazione all'indirizzo dei combattenti nostri e delle nazioni alleate.

Alle 16 ha preso la parola il ministro del tesoro, on. Nitti.

Da Milano - egli ha cominciato col dire - fiera delle sue tradizioni patriottiche, giustamente orgogliosa della sua prosperità instriale - da Milano - centro maggiore della vita economica italiana - io intendo parlare agli italiani il linguaggio sincero di verità che si deve parlare in questa difficile ora della nostra vita nazionale.

Non vane esortazioni, non rettorica di frasi. Io voglio ricordare agli italiani il loro dovere.

Il quinto prestito nazionale è emesso in un'ora non lieta, quando noi non lottiamo sul suolo del nemico, ma il nemico invade ed occupa belle e fertili Provincie d'Italia. E però questo prestito deve rendere almeno il doppio di qualsiasi altro prestito precedente. Il prestito è un ottimo affare. Comperare a 86,50 un titolo di primo ordine, che sarà fra pochi anni al di sopra della pari e che rende fin da ora 5,78 % è un ottimo affare. Se non fosse un affare, bisognerebbe però sottoscrivere con pari sincerità di sentimento e con pari entusiasmo. Non meriteremmo la libertà se non avessimo alcuna fiducia in noi stessi. E la prima e più vera fiducia è sottoscrivere il prestito consolidato, un prestito che non scade mai e che lega noi alle sorti della patria.

Coloro che furono per la guerra e coloro che furono contro la guerra, anime forti e anime pavide, quanti affrontarono il duro cimento con fede e quanti esitarono, oggi hanno un comune destino e devono avere uno stesso sentimento.

Le dichiarazioni che hanno fatto in questi giorni i rappresentanti degli Imperi centrali ci dicono quanto poco si possa contare sul loro propositi di pace. Quando parlano di pace, essi non pensano che a una cosa sola: a diminuire la nostra resistenza interna. La pace è tanto difficile a conquistare come la vittoria.

La Russia ha mostrato del resto come le richieste di pace - anche quando tutte le umiliazioni e tutte le rinunzie dovrebbero rendere più facili gli accordi - son ben lontane dall'essere accolte da un nemico che non ha obliato, traverso le delusioni, il rude programma di conquista e attende con rinnovata asprezza alle sue nuove lotte. Il nemico non è stanco di lottare per l'offesa, e dovremmo essere stanchi di lottare per la difesa, noi che abbiamo minori danni, minor numero di morti e anche minori privazioni dei nostri nemici? Non meriteremmo la libertà e la vita, se non sapessimo in quest'ora difenderle.

Fra gli Stati del continente che sono in guerra, l'Italia fino al disastro di Caporetto (le cui cause sono ancora a noi in molta parte ignote, ma la cui entità è nota) è stato il solo a lottare fuori de' propri confini e ad avere la fortuna di non vedere sotto il piede nemico alcun lembo della patria. Dolorosa fortuna! Alcuna parte d'Italia non ha sentito tutta la profondità della guerra, tutto il pericolo della guerra, tutto il dolore della guerra.

Si è continuato a discutere serenamente. Le vecchie passioni sono risorte, i vecchi odi si sono spesso acuiti. La guerra fu un bene? La guerra fu un male? Chi la volle? Chi è responsabile di essa? Quali sono i fini di essa? Il nemico era in attesa, ed ogni nostra discordia, ogni oblìo, ogni abbandono dello spirito si preparava a sfruttare.

Chi sa, signori, quanti inconsciamente servirono il nemico, seminando la discordia e quanti al nemico prestarono le armi, diminuendo lo spirito di resistenza? Il nemico, abile nell'arte dell'inganno, non ha solo per il primo trovato i gas asfissianti per il corpo, ma ha trovato (parlando di pace, quando voleva più aspra la guerra e preparava più feroci lotte e più aspre pretese) i gas asfissianti per le anime.

Ora che lo straniero è sul nostro territorio, ora che lo straniero ha dimostrato che i suoi propositi di pace non sono che propositi di conquista, ora che la Russia ci dà il terribile esempio che qualunque guerra è meno dannosa della dissoluzione interna, ora abbiamo il dovere di essere uniti in uno stesso sentimento e in una stessa azione.

Più che tutti gli altri popoli in guerra, noi - vecchia nazione di democrazia, noi, vecchia patria del diritto, noi, discendenti della grandissima gente che a fianco del diritto mise l'equità - vogliamo la pace e tendiamo ad essa. Quando sarà possibile, quando il nemico avrà rinunziato alla sua folle idea di dominio e la grande voce del presidente Wilson, interprete della nobile democrazia americana, sarà accolta dai belligeranti, noi non esiteremo.

Non tutti i problemi dell'Europa, questa guerra può risolvere, ed è un errore credere che tutti debba risolvere. Ogni giorno ha la sua pena, ciascuna ora ha la sua tristezza. Forse l'intesa sarà meno difficile, quando penseremo che questa guerra, sorta non per volontà nostra, non deve avere il còmpito di risolvere tutti i problemi della nazionalità di Europa. Qualcuno rimarrà forse insoluto per le sue stesse difficoltà. Gli uomini sono disposti a considerare la salute e la pace, come lo stato normale, e quando hanno queste cose dimenticano che la malattia e la guerra non potranno forse mai eliminarsi del tutto.

Preoccupiamoci soprattutto di preparare la resistenza al nemico, resistenza militare, resistenza economica, resistenza interna. Il primo dovere è ora sottoscrivere largamente il prestito. Molti mi hanno sconsigliato di emettere il prestito dopo l'invasione nemica. Io ho sentito invece che era il momento più opportuno. Questo quinto prestito nazionale è veramente il prestito per la liberazione del territorio. Epperò deve rendere almeno il doppio dei prestiti precedenti, soprattutto deve rendere più che l'ultimo prestito austriaco, cioè più che sei miliardi. L'Austria ha anche maggiori perdite e soffre più intensamente.

Abbiamo noi il diritto di esistere, se non abbiamo fiducia in noi stessi? D'altra parte gli alleati prestano a noi largamente. Hanno fiducia in noi. Le cifre che ho pubblicato in occasione della mia ultima esposizione finanziaria sono impressionanti.

Gli Alleati non hanno esitato a impegnarsi largamente. L'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America ci hanno prestato già oltre nove miliardi, la più gran parte al 3,50 per cento. Ora tutti i prestiti precedenti emessi in Italia non raggiungono otto miliardi di valore nominale. Sono da aggiungere a questa cifra 6.400 milioni di buoni ordinari del tesoro e 2.690 milioni di buoni pluriennali. È ancora da aggiungere, ciò che pesa assai più, una circolazione di biglietti di circa dieci miliardi, circolazione enorme, dannosa, e che rimane però sempre assai inferiore a quella della maggior parte dei paesi belligeranti. Per non emettere nuovi biglietti, cioè per non rendere più difficile la situazione del mercato e per non aumentare i prezzi non vi è che una sola via. Comperare il nuovo consolidato e ritirare largamente i buoni del tesoro ordinari e i buoni per forniture e sostituirli con nuovo prestito.

Esorto tutti gli italiani a fare il loro dovere. Non è tempo di usare parole blande, quando i nostri figli vanno alla morte. Noi non dobbiamo per miseria d'anima aumentare le difficoltà e rendere più difficili le condizioni di esistenza del popolo. O mi date, o io prenderò. O collocate liberamente a 5.78 per cento; o prenderemo a tasso assai minore. La Germania ha messo accanto alla im-

posta generale sul reddito la imposta generale sul patrimonio e anche alla vigilia della guerra ha fatto prestiti forzati. Noi non abbiamo diritto di ricorrere a questa forma, quando la fiducia si manifesta spontanea. Ma deve manifestarsi. Io non intendo chiudere questo prestito senza che esso mi dia almeno più dell'ultimo prestito austriaco. Chi ha somme disponibili le impieghi bene; chi ha buoni del tesoro, soprattutto buoni ordinari e buoni di forniture, li converta nella più larga misura possibile. Gli alleati ci prestano a saggio assai moderato, e noi non vorremo prestare a noi stessi? Del resto tutto ciò che noi possediamo è ora legato alla sorte dell'Italia.

Noi saremo un grande paese, o saremo un povero paese, secondo che si uscirà bene o male dalla guerra. Ci rinnoveremo rapidamente, o non ci rinnoveremo, in misura della fiducia che avremo saputo ispirare agli alleati. La guerra è una cosa terribile e ha i suoi orrori. Ma come più grandi saranno gli orrori della pace, se non avremo il concorso amichevole degli alleati! Mancando di materie prime, noi non possiamo vivere, nè rinnovarci, senza il concorso dell'Inghilterra e soprattutto degli Stati Uniti d'America.

La lealtà prima di essere un dovere è una necessità. La fierezza e la forza, prima di essere un sentimento, sono per noi anche un calcolo. Vincere vuol dire vivere. Essere fedeli vuol dire essere forti. Chiedere fiducia ai nostri alleati richiede prima di tutto che noi abbiamo fiducia in noi stessi. Forse queste parole sembreranno aspre. Siamo stati abituati ai fiori della rettorica.

La parola che noi dobbiamo parlare in quest'ora di pericolo e di grandezza deve essere parola di sincerità e di fede. Meglio il dolore che la illusione. Sia la parola del Governo non il narcotico che diminuisce il dolore, ma la serena visione del pericolo, la sicura visione delle difficoltà dell'oggi e della grandezza di domani. Sia l'aratro che strazia e feconda la terra.

A Genova, a Torino, come prima ancora a Roma, ho avuto ovunque affidamenti che il prestito sarà sottoscritto largamente. Ho parlato a grandi capitani dell'industria, a banchieri, a gente del popolo; a tutti ho parlato con la stessa fede e con lo stesso sentimento. Tutti possono dare qualche cosa. Le nuove forme assicurative emesse dall'Istituto nazionale delle assicurazioni sono una magnifica forma di previdenza. Con poche lire al mese tutti possono acquistare un titolo di mille lire. Non vi è famiglia operaia che non possa fare in alcuna industria questo sforzo. Tutti sono ora in condizione di acquistare almeno mille lire di rendita. Per la costituzione di rendite vitalizie noi accettiamo il titolo emesso a 86,50 alla pari. L'Istituto nazionale e il Governo sono sicuri che il titolo sarà fra pochi anni al disopra della pari.

L'on. Nitti rivolge un pensiero affettuoso all'Italia meridionale. Vi sono intere Provincie che mancando di industrie non hanno un solo esonero, non ricchezza di vita industriale, non impianti grandiosi di guerra, non esoneri.

Eppure molti contadini sono venuti apposta dall'America per fare la guerra e sono da oltre due anni provati a tutti i dolori e a tutte le privazioni. La guerra è spasimo e non si può fare senza grandi sofferenze; ma delle sofferenze i contadini del Mezzogiorno non si dolgono. Essi sono un popolo migratore. Hanno come gli uccelli il senso della migrazione. Ebbene essi sanno che nell'America niente più nuoce che essere considerati come un popolo vile. Essi sanno che la più gran forza è ancora appartenere a una nazione rispettata e però si rassegnano alla guerra e alla povertà e alla rinunzia. Ma è umiliante vedere persone che dalla guerra hanno guadagnato e non han sofferto, persone che non han dato alla patria nè sè stessi, nè i figliuoli, dolersi di ogni piccola privazione, criticare ogni atto, ogni fatto, ogni provvedimento che dia loro molestia. Noi siamo nell'ora decisiva. Chi non è con noi è contro di noi. Quando il nemico è in patria, uno solo è il sentimento, una la legge morale, uno il dovere.

Il ministro, rivolgendosi agli industriali lombardi, ricorda la sua circolare e li esorta a donare una parte della rendita che sottoscriveranno all'Opera nazionale per i combattenti.

Le polizze per i combattenti sono state una magnifica istituzione. Noi non abbiamo esitato ad assumere il grave peso. Sappiano coloro che combattono che noi siamo con essi, che essi sono veramente i nostri figli, e che non li dimentichiamo.

La nuova istituzione sarà presto imitata da altri Stati. Deve avere avuta una grande efficacia, se dagli aeroplani nemici si gettano ogni giorno manifesti sulle nostre linee e nelle nostre trincee in cui austriaci e tedeschi cercano di screditare la polizza per i combattenti. Dicono i nemici che le assicurazioni da noi fatte sono un modo di far tacere i soldati e aggiungono che la vera assicurazione della vita consiste nel fuggire, essi dicono: nel fare la pace, per dire: nel disertare la guerra.

Perchè le polizze abbiano la più larga esplicazione io desidero che sorga presto la nuova opera nazionale per i combattenti. Chi compera nuovi titoli, me ne dia una parte per l'opera nazionale. Noi dobbiamo creare un organo potente, che agevoli gli acquisti di terra ai contadini, che agevoli a tutti l'acquisto di strumenti di lavoro. Ho bisogno di avere subito duecento milioni, prima assai che l'anno finisca.

Ognuno dia come può, quanto può. Ho già tutte le forme di sottoscrizione. Ricchi industriali mi hanno già offerto un milione e altri mi hanno annunziato assai più. Povera gente del popolo mi ha mandato cinque lire. Un impiegato mi ha mandato tutto ciò che possedeva: una cartella da cinquecento lire. Una così grande opera non deve sorgere sul bilancio dello Stato, deve essere solenne manifestazione di solidarietà nazionale.

La pace spunterà; essa però ci porterà nuovi e più grandi dolori; e i primi mesi della pace saranno assai più inquietanti e più dolorosi dei mesi della guerra. Come vinceremo le difficoltà della guerra vinceremo le difficoltà della pace, se saremo uniti. Niuna grande opera è possibile, senza la solidarietà e senza l'unione. Cerchiamo di essere degni dei nostri figli; cerchiamo di saper vivere con la stessa dignità con cui essi sanno morire.

Entusiastici applausi salutano la fine del discorso. L'on. Nitti è vivamente felicitato da molte delle personalità presenti.

Si chiede che parli il ministro generale Dallolio, e – quando questi si alza – tutto il pubblico scatta in piedi al grido di: « Viva l'esercito! ». La dimostrazione magnifica dura parecchi minuti.

Il generale Dallolio dice di rivolgersi agli industriali, ai quali non ha mai fatto invano appello, quando ha parlato loro della patria. Ricorda la valida cooperazione data anche dagli operai, e dice poi che il paese merita una parola di plauso viva, alta, sicura, il paese che ha dato tutto ciò che gli è stato chiesto. Il ministro prosegue acclamatissimo dicendo di essere stato molto orgoglioso nell'udire in Inghilterra fare gli elogi dell'industria italiana. Dice che bisogna tener presente la situazione in cui si è trovato il paese. Abbiamo passato – è necessario ricordarlo come monito – un quarto d'ora di preoccupazione. Come avremmo risposto a tutte le necessità, si domanda l'oratore, come avremmo lanciato ai nostri soldati la parola d'incitamento a resistere, se non avessimo avuto i mezzi di fronteggiare la situazione? Chi ha fornito questi mezzi? L'industria italiana, che si è ravvivata poco a poco, e che è oggi in condizione di apprestare tutti i mezzi che occorrono per resistere e vincere!

Rileva la necessità che il prestito abbia un esito magnifico e che gli industriali diano tutto quanto possono dare al tesoro dello Stato, per ricacciare oltre il Piave il barbaro di ieri, l'eterno barbaro di domani e sempre. (Vivissimi applausi). Voi risponderete largamente – conclude il generale Dallolio – con un largo e spontaneo concorso al prestito nazionale, per la memoria dei nostri morti, per coloro che vegliano, combattendo, per la salvezza di questa grande e nobile Italia.

Il discorso del ministro Dallolio è salutato da grandi ovazioni che si rinnovano entusiastiche all'indirizzo dell'esercito.

La cerimonia è terminata. Sono le 17, quando i ministri, seguìti dalle autorità, lasciano il teatro Manzoni.

All'esterno del teatro una folla numerosa accoglie gli onorevoli Nitti e Dallolio con entusiastici applausi.

Alle 18 l'on. Nitti si è recato a visitare la sede di Milano dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

I ministri furono ricevuti dal prefetto, dagli onorevoli Pavia e Agnelli e dal comm. Poggi, direttore dell'Agenzia generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni di Milano. Parlò prima il commendator Poggi portando all'on. Nitti il saluto dell'Istituto, che egli

tanto ama, e plaudendo all'esempio di energia che egli dà. Salutò infine anche il ministro Dallolio.

Dopo brevi applaudite parole dell'on. Agnelli il comm. Beneduce, amministratore delegato dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, salutò gli onorevoli Nitti e Dallolio, rievocando come tutta quanta l'opera dell'Istituto in quest'ultimo periodo sia stata diretta da una parte a presidiare la vita economica del paese con le assicurazioni marittime, dall'altra a rinsaldare la resistenza morale della nazione e la solidarietà fra paese ed esercito.

Parlò quindi fra viva attenzione l'on. Nitti, rivolgendo ancora agli industriali ed assicuratori convenuti un fervido appello, perchè portino tutto il loro contributo all'opera di propaganda del Prestito nazionale, esortando anche i loro impiegati ed operai a sottoscrivervi nella misura delle loro forze.

Le brevi parole dell'on. Nitti sono state accolte da vivissimi applausi.

Prima che la riunione si sciogliesse il comm. Brusadelli, di Gallarate, ha consegnato al comm. Poggi una polizza di assicurazione di mezzo milione a favore dell'Opera nazionale per i combattenti « La patria riconoscente ».

Anche il cav. Bossi, agente dell'Istituto di Gallarate, ha consegnato al ministro Nitti uno chéque di 25,000 lire allo stesso scopo.

Questa sera, alle 20,15, all'Hôtel de la Ville, gli industriali metallurgici milanesi hanno offerto un pranzo intimo ai ministri Nitti e Dallolio.

— MILANO, 28. — Stamane, alle ore 10, il ministro Nitti, accompagnato dal prefetto, conte Olgiati, ha visitato l'Istituto italo-britannico.

Si trovavano a riceverlo i fondatori dell'Istituto: comm. Capel Cure, dell'Ambasciata britannica a Roma, il console britannico a Milano, sig. Towsey, il senatore Pirelli, la direttrice, marchesa di Casanova. Il ministro ha preso conoscenza - compiacendosene vivamente - di tutta l'opera compiuta dall'Istituto, con tanto successo, per la resistenza interna del nostro paese.

L'on. Nitti ha pure visitato i magazzini ove sono raccolti gli indumenti destinati ai profughi ed ha esaminato l'immensa varietà di ogni forma dei manifesti, cartelli, cartoline, segnalibri, eccetera, destinati alla propaganda, rimanendone entusiasta, e richiedendone una parte per riprodurla, favorendo così una maggiore diffusione nel paese.

Da ultimo ha pure visitato nella stessa sede l'ufficio dei posti di ristoro per le truppe alleate, dimostrando anche qui la propria soddisfazione.

La visita è durata oltre un'ora.

TORINO, 28. — L'on. ministro Nitti da Milano ha indirizzato al comm. Ferdinando Bocca, presidente della Camera di commercio, il seguente telegramma:

« Desidero vivamente ringraziare lei e componenti la Camera di commercio della loro grande cortesia e della loro opera per il prestito nazionale. Confido che mercè sua e dei suoi colleghi la sottoscrizione sarà almeno doppia del prestito precedente, e raccomando molto, dopo aver vincolato gli acquisti in contanti, di stimolare la conversione di buoni annuali e per fornitura, nel nuovo titolo. Desidero anche di rinnovare la raccomandazione che si faccia quanto è possibile perchè le cessioni, di una parte della rendita che si acquista, all'Opera nazionale per i combattenti siano il più possibile abbondanti e numerose. Sarà una magnifica affermazione di solidarietà nazionale. Saluti.

« *Nitti* ».

ROMA, 28. — Il ministro del tesoro, on. Nitti, ha diretto il seguente appello agli italiani all'estero:

« Gli italiani sono chiamati a sottoscrivere al quinto prestito nazionale. Gli italiani all'estero dovranno contribuire largamente. Io li invito a compiere il loro dovere con idealità e con fede. Il prestito è un ottimo affare e un sicuro investimento. Sarà fra pochi anni alla pari. Gli italiani fuori d'Italia devono pensare che per essi il miglior modo di contribuire alla guerra è quello di sottoscrivere largamente il prestito e di contribuire al credito del loro paese. A quanti italiani sono fuori d'Italia io dirigo questo invito, nella certezza che essi faranno il loro dovere con sentimento e con idealità e che domani noi saremo tutti lieti di essere figli di un'Italia più grande ».

CRONACA ITALIANA

S. A. R. il principe Tomaso di Savoia, duca di Genova, ha visitato ieri, in Campidoglio, la mostra degl' « Studî e quadri di guerra » di G. A. Sartorio, organizzata dal Sottosegretariato per la propaganda all'estero, a beneficio dei profughi del Veneto.

Erano a ricevere S. A. R. l'on. Gallenga, il prefetto della Provincia, la rappresentanza del Municipio ed altre autorità.

S. A. R. il duca di Genova si è vivamente compiaciuto della mostra, che si propone di fare in Italia e all'estero una propaganda artistica della nostra guerra e di venire in soccorso ai profughi delle Provincie invase.

Il ministro degli esteri, on. Sonnino, è partito iersera per Parigi, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, conte Aldrovandi.

Il Prestito. — Secondo le notizie telegrafiche pervenute alla presidenza del Consorzio bancario-finanziario per il collocamento del quinto Prestito, le sottoscrizioni raccolte in Italia a tutto il giorno 26 ascenderebbero a 2055 milioni, dei quali 1520 in contanti.

— Il senatore Guglielmo Marconi ha diretto il seguente appello agli italiani del Sud America:

« Rivolgo agli italiani di America il più fervido appello perchè sottoscrivano largamente al quinto Prestito nazionale. Essi hanno il dovere di cooperare alla vittoria e alla salvezza dell'Italia e la migliore prova di attaccamento che essi possono dare alla madre patria è di non dimenticarla in quest'ora.

Il Prestito è un buon affare e un ottimo e sicuro investimento, ma gli italiani devono anche ricordare che essi hanno il dovere di cooperare alle legittime aspirazioni della loro patria ».

Per i profughi. — Il sesto elenco delle offerte pervenute alla presidenza del Consiglio segna la complessiva somma di lire 10.493.224,08.

TELEGRAMMI " STEFANI ,,

WASHINGTON, 26. — Il segretario di Stato per il tesoro Mac Adoo ha dato l'assicurazione che un numero adeguato di vagoni ferroviari sarà fornito per trasportare fino ai porti di mare gli acquisti di derrate alimentari degli alleati.

Ha avuto luogo una conferenza fra l'ambasciatore d'Italia conte Macchi di Cellere e gli alti commissari britannico e francese. In essa si è discussa anche la questione di deviare la maggior parte del traffico di esportazione nella direzione dei porti del golfo del Messico.

LONDRA, 28. — Il presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, e il presidente del Consiglio inglese, Lloyd George, sono partiti per Parigi.

PARIGI, 28. — Il presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, il ministro della guerra italiano, generale Alfieri, il presidente del Consiglio inglese, Lloyd George, ed il ministro britannico Lord Milner, sono arrivati alle 19,45 con treno speciale proveniente da Calais, salutati alla stazione dal presidente del Consiglio, Clémenceau, e dagli ambasciatori d'Italia e d'Inghilterra.

Una conferenza alla quale assisteranno Clémenceau, Orlando, Lloyd George e i ministri degli esteri barone Sonnino e Pichon avrà luogo a Versailles mercoledì mattina alle 10. Alle 2 del pomeriggio, sempre a Versailles, sarà tenuta una riunione del Consiglio superiore militare interalleato.

PARIGI, 28. — *Camera dei deputati.* — Dopo la discussione di interpellanze relative alla carta del pane ed al vettovagliamento, criticanti specialmente il sistema della razione uniforme di 300 grammi di pane per abitante, il ministro del vettovagliamento spiega che le misure prese sono dovute alla insufficenza del tonnellaggio. È preferibile sottostare a restrizioni che esaurire i depositi. Il ministro dice che la razione di 300 grammi è superiore a quella consumata negli altri paesi d'Europa e che, se egli domanda alla Francia di sottostare a privazioni, è provare agli alleati che la Francia fa sacrifici e per ottenerne compensi. Termina facendo appello allo spirito di sacrificio del paese.

Si approva per alzata di mano un ordine del giorno che esprime fiducia nel Governo, per risolvere il problema del rifornimento di pane del paese, con misure adeguate.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.